

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ IL SANTO ”

Nel nostro Veneto, ma pure in Italia e in molte parti del mondo non serve mettere il nome accanto all'aggettivo "santo", perchè per tutti basta parlare del "Santo" per intendere Sant'Antonio da Padova.

In occasione della sua festa, 13 giugno, abbiamo ritenuto opportuno dedicargli la copertina perchè pure Sant'Antonio è stato uno di quei grandi campioni che hanno reso onore al cristianesimo come pure all'umanità.

E' tempo che i cristiani tirino fuori dalla storia e dalla memoria questi grandi campioni che hanno ancora molto da insegnare anche agli uomini del nostro tempo.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

STRANEZZE ELETTORALI



Passate le elezioni amministrative scrivo qualche riflessione personale.

Un vecchio detto dice che “tutti salgono sul carro del vincitore mentre nessuno va ad arruolarsi con un esercito in ritirata”.

La politica non attraversa di certo un momento rosa. È crollata l'affluenza alle urne, è svanita la fiducia per i partiti, non si vedono novità capaci di convincere la gente e pare che ci siano soltanto debiti. Come si fa a desiderare quest'ambiente?

Se il vescovo mi proponesse di andare in terra di missione credo prenderei il primo aereo disponibile. Se mi domandasse di esercitare il servizio in qualche periferia di Napoli farei più fatica ma non direi di no. Se invece (ma è solo un'ipotesi teorica) mi facesse la proposta di un servizio politico non saprei come rispondere: non ne ho la competenza ma, francamente, non avrei voglia di rovinarmi.

Perché dunque tanti corrono ad occupare la poltrona?

Qualche fatto lo capisco. Per esempio: la mafia tenta di inserire i propri amici nelle liste elettorali, soprattutto in quelle civiche. Secondo gli esperti 14 candidati dell'ultimo corso sarebbero legati all'ambiente mafioso. Si capisce: per compiere affari poco chiari serve la complicità del governo. La mia titubanza riguarda però le altre vicende.

Il comune di Roma, per esempio, con-

ta 16 miliardi di euro di debito, forse più. Perché mettere in gioco la propria reputazione e candidarsi sindaco col rischio di un fallimento completo? Forse si può parlare di una vocazione al bene comune con spirito disinteressato. Nel tempo presente però le vocazioni scarseggiano e già poche sono quelle al sacerdozio. Figuriamoci se qualcuno si rende disponibile in posti tanto scomodi per ragioni di servizio.

Viene il sospetto che qualcuno sia masochista e goda nel farsi del male, ma non è possibile che il problema sia così diffuso. Forse c'è chi non ha un lavoro e cerca uno stipendio: mi pare però che la remunerazione non sia così elevata rispetto al compito.

Forse qualcuno ha un'idea così alta di sé da considerare i predecessori ignoranti e incapaci mentre ritengono di essere il primo intelligente a risolvere la storia. Ci sarebbe da temere perché gli idealisti pieni di sé finiscono per diventare dittatori.

In modo forse più realistico qualcuno ritiene che nonostante i debiti, ci sia la possibilità di avere qualche profitto sottobanco, quasi che il vero gioco della politica non stia nei bilanci ufficiali ma in altri luoghi un poco oscuri. In questo caso sì, capiamo la corsa alla poltrona. Se questo però fosse l'obiettivo meglio sarebbe tornare alla monarchia ove chi si arricchisce lo fa apertamente e rendendo conto con la testa del proprio tenore di vita

SOTTOVOCE L'AVESSE FATTO LA CHIESA



Qualche volta sembra che la gente sia troppo esigente nei confronti della Chiesa.

Per esempio: in un paese di cultura musulmana una donna è stata condannata a morte per aver dichiarato che “Maometto non è importante”. Non è il primo caso e non sarà l'ultimo. Ebbene: in Europa la cosa non ha fatto alcuno scandalo. Se fosse stata la Chiesa a compiere queste scelte, giustamente, avremmo assistito ad una sollevazione popolare.

Già secoli fa il tribunale dell'inquisizione ha compiuto gravi sbagli e ancor oggi se ne pagano le conseguenze, per quanto quello strumento sia stato usato per lo più come pretesto per scopi politici.

Oppure ancora. Accade che un insegnante alle superiori, sopra i 50 anni, si sia legato ad una alunna minorenni. Appena la ragazza ha fatto l'esame il professore ha lasciato moglie e figli e ha cominciato a convivere con la piccola. Ebbene nessuno a Mestre ha avuto da obiettare. Se la cosa fosse capitata in ambito ecclesiastico si sarebbe parlato di pedofilia e ci sarebbero stati gli articoli sui giornali.

La politica si sta disgregando: sorgono ovunque liste civiche e manca l'unità di partiti nazionali capaci di rappresentare il pensiero dei cittadini. Se la Chiesa fosse altrettanto sfrangiata e si presentasse davanti alla gente con le stesse contraddizioni già da tempo gli stessi cristiani le avrebbero tolto ogni credibilità.

Ancora: c'è chi cura i propri affari profittando dei profughi e ingrassa a spese dei poveri. Costoro vengono forse rimproverati dall'autorità giuridica ma sono considerati furbi dal mondo. Guai alla chiesa se facesse altrettanto: le accuse non sarebbero mai abbastanza.

E invece noi non ci salviamo perché la Chiesa è perfetta. Ci salviamo per la croce di Cristo. Nonostante il bene che cerca di fare, dentro la Chiesa ci sarà sempre il Giuda, che tiene la cassa e vi prende quel che s'è dentro, resterà anche Pietro che tradisce e Giovanni che desidera il primo posto. È la miseria dell'uomo che non sarà mai superata del tutto. Ci insegna il Signore ad aver fiducia in lui e clemenza non solo verso i lontani ma anche verso gli uomini di chiesa

A PROPOSITO DI PAROLE

La riflessione di questa settimana nasce da un sussulto, da un moto d'indignazione.

Non sono sicura che sia lo stato d'animo ideale per scrivere, comunque ci provo e mi auguro di riuscire a farmi comprendere, anche se sarò un po' meno pacata del solito.

Stavo ascoltando il telegiornale e il frastuono che accompagnava la divulgazione di alcune notizie è diventato d'un tratto insopportabile.

Mi ha infastidito la volontà di fare sensazione, di suscitare clamore per distogliere dall'essenziale, di distorcere le affermazioni altrui a proprio uso e consumo e mi ha colpito il fatto che le parole venissero brandite come una spada.

Ho pensato che avrei potuto tentare di trasformare una reazione istintiva in uno spunto di confronto costruttivo e così mi trovo di fronte a questa pagina bianca.

Perché mi soffermo per l'ennesima volta sulle parole, vi chiederete?

Forse per una sorta di rispetto nei confronti della scrittura, ma anche per senso di responsabilità nei confronti di chi legge quello che scrivo.

Stavo ascoltando due notizie molto diverse tra loro per contenuto, accomunate dal fatto di essere state presentate come qualcosa di dirompente: le unioni civili e il diaconato femminile.

Non intendo entrare nel merito, tuttavia vorrei condividere con voi gli interrogativi che mi sono posta, scaturiti da alcune frasi che ho sentito.

E' stato affermato che, dopo il riconoscimento delle unioni civili, è necessario difendere la famiglia. E io mi sono chiesta: perché difenderla? E da che cosa? Il modo migliore per testimoniare la bellezza di un valore in cui si crede non è viverlo ogni giorno?

Non credo ci sia bisogno di innalzare baluardi, quanto piuttosto di riconoscere i tratti comuni nei diversi volti di famiglia che sono parte integrante della nostra società: l'esistenza di un progetto condiviso, la forza di un sentimento che lega due persone, la volontà di prendersi cura dell'altro, l'autenticità di un legame sancita anche in termini di diritti.

Penso piuttosto che la famiglia vada sostenuta nelle sue fragilità perché, come dimostrano i più recenti fatti di cronaca, la presenza di un papà e una mamma purtroppo non sempre garantisce la tutela dei più piccoli.

La notizia del diaconato femminile, a mio parere, è stata quella più strumentalizzata per veicolare l'idea,



non corrispondente al vero, di una Chiesa controcorrente a ogni costo.

SOLO LO SGUARDO

Mi alzo dal divano, indolenzito dopo un paio d'ore: succede sempre così e devo recuperare con qualche estensione sulla scala della libreria, poi esco dalla stanza e colgo lo spicchio di un occhio di Lapo che, "imbovolato" tra i cuscini cerca di pisolare al calore e odore che insieme abbiamo scambiato nel dormire, mi sorveglia. Quel baralume di sguardo, quella composizione di occhi che si manifesta con il biancore del globo, le "lune" come le vedevano i figli ancora piccoli negli occhi dei bassotti, e il marrone dell'iride con il nero della pupilla mi lanciano un messaggio che nasce da dentro. Sempre le medesime cose, ma cambiano le angolature e ogni volta rinnovano eguali emozioni: quelle di non essere solo e di avere tanti compagni di viaggio, quelle che vengono dalla medesima percezione di essere non per caso ma perché qualcuno mi ha voluto e mi accompagna e si fa notare, per ricordarmelo e non mi perda. Uno sguardo semplice, uno scambio di attenzioni, una finestra sul sentire tra due creature, uomini o animali, ad esprimere amore, attenzione, pe-

Grazie al mio amico frate Andrea, ho avuto l'opportunità di leggere il testo integrale dell'intervento di Papa Francesco e vorrei concludere la mia riflessione con due sottolineature che sono passate sotto silenzio sui mass media.

Il Papa ha affermato l'importanza della presenza femminile nelle posizioni decisionali per poter contare sull'apporto di un altro punto di vista, che vada ad arricchire la prospettiva di discussione.

Ha altresì ribadito la distinzione tra la predicazione nella Liturgia della Parola, cosa che anche una donna potrebbe fare, e la Celebrazione Eucaristica in cui il sacerdote celebra "in persona Christi", un mistero che non può essere delegato a una figura diversa da quella maschile.

Quello che mi ha colpito di più e su cui mi riservo di soffermarmi in un altro momento è la differenza tra "servizio" e "servitù".

Il Papa invita le religiose ad avere il coraggio di dire no quando il servizio diventa servitù.

E io mi domando: alla luce di questa esortazione, potrebbe cambiare il nostro modo di essere laici impegnati al servizio della Chiesa?

Federica Causin

ricolo, aggressività, desiderio, paura o semplice curiosità. Particolarmente intenso in un rapportarsi direttamente e che presuppone una risposta per la stessa via: i suoi occhi verso i miei e viceversa, oppure un messaggio diretto ad altri e che però leggo indirizzato a me attraverso l'immagine di una foto, un film, un quadro, dove questi altri hanno raccolto, talora addirittura ripescandolo nell'abisso dei ricordi, tra quelle emozioni che sono rimaste e hanno costruito il Lego della loro vita.

Uno particolarmente si ripropone, quello che Zeffirelli offre in "Gesù di Nazareth": "allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro e Pietro si ricordò. Uscito, pianse amaramente" Lc 22, 61. Come se quegli occhi guardassero ancora me.

Ho scoperto anche che di molte persone, andando indietro negli anni o in un passato più prossimo, riesco a ricordare non il nome, e poco anche il volto, ma lo sguardo sì: quello che mi hanno dato, anche per frazioni di secondo, riesco a collocarlo nella memoria in un ambiente, con una emozione: quasi una impronta digitale.

Così quando guardo e parlo alla canarina, lei, dalla gabbia gira il capo e lo inclina dandomi, con gli occhi, la sua attenzione; in campagna mi avvicino, guardo e parlo agli animali di un allevamento da dietro le maglie della mangiatoia e loro si accostano e porgono il muso e i loro occhi, non molto espressivi per la verità, guardano i miei. I pesci dietro il vetro dell'acquario guardano me e anch'io li guardo e cerco i loro occhi che appariranno deformati dalla sagoma del vetro. Fraternità particolari che non per questo non sono, matrice unica che ovunque trova conferme e legami e ripropone il mistero e insieme la grande notizia della vita che più la sondi e più si allargano gli orizzonti. I confini non appaiono mai e alimentano l'insaziabile inganno di essere prossimi al dominio, di arrivare a conoscere e possederne il seme, magari dimenticando che anche questo seme

viene da qualcosa e che poi anche questo qualcosa da qualche parte viene. Conoscere per capire e capire per usare, spesso per possedere in qualche modo e poi ... poi non si sa bene. Ci sono rischi certi che ne approfitti l'individuo e non la comunità: emerge un contrasto tra la voglia e lo sbandierare di democrazia quale manifestazione sociale di fraternità e la sua maschera d'individualismo che prevarica.

Vedo ora uno sguardo nuovo, quello di un merlo femmina che, mi sono appena accorto, ha fatto il nido nell'angolo riparato del terrazzo, ingannata da una mascheratura di edera sulla condotta del condizionatore. Siamo cresciuti in famiglia e cresceremo ancora, forse saremmo nonni di merli invece che di bimbi: ringraziamo sempre il Signore della Vita.

Enrico Carnio

DOSOLINA

Nonna Dosolina era rimasta orfana bambina. Erano poveri. A sette anni dovette già aiutare la sua numerosa famiglia. Niente giochi, solo tante incombenze. Era così piccola che per arrivare al lavello, quando lavava i piatti, doveva salire sopra uno sgabello. Le dita le s'intirizzivano d'inverno nell'acqua gelida. D'estate sotto il sole lavava al mastello. Questo è tutto quanto so della sua infanzia e della sua giovinezza.

Nonna Dosolina la rivedo ancor oggi piccola, minuta, un po' curva, con i capelli candidi raccolti in una trecina sottile arrotolata e fermata sulla nuca, il viso smunto, asciutto, raggrinzito in mille rughe agli angoli della bocca e attorno agli occhi. La rivedo muoversi fra le mura della vecchia trattoria, mura spesse più di un metro a difesa degli ambienti freschi, bui, della vastissima sala, silenziosa al mattino, povera di mobilio, coi pesanti tavoli di legno massiccio lucidati dal tempo. Ma il ricordo che ho di lei è sbiadito: non credo fosse bella, ma faceva tenerezza per quella sua fragilità di vecchina consumata dal tempo, dalla fatica e dalle disgrazie della sua famiglia. Scompariva nei suoi abiti scuri, lunghi fino a terra, le pantofole di panno che spuntavano sotto il bordo delle sottane, il grembiulone perennemente annodato alla vita che non doveva, credo, essere immacolato se a quell'età ancora si dava da fare nella grande cucina della trattoria. Quell'età! Ma quale età? Non sa-



prei che età potesse avere la Dosolina nei miei ricordi di bambina. Per me allora poteva avere anche cent'anni. Fra le tante donne affannate nel caldo insopportabile della grande stufa, nonna Dosolina si muoveva dolcemente, forse più addetta alla cura dei nipotini (i bisnipoti), figli del nipote disperso in Russia, che erano alla sua portata, essendo alti poco meno di lei e che avevano la mamma impegnata

a correre su e giù con fumanti scodelle di agnolini in brodo e di tortelli con la zucca. La pasta di quei tortellini la tirava lei, la Dosolina, con una "cannella" sottile e lunghissima, come si usava nel mantovano, con un'abilità da giocoliere. Impastava una palla con 12 uova e una montagna di farina, la ungeva amorosamente, la spianava in una sfoglia tonda, elastica, sempre più sottile, sul grande asse di legno, arrotolandola attorno alla cannella e srotolandola poi in punta di piedi per scaricare sulle braccia la pressione di tutto il suo corpo. Poi, con mossa abile, la ruotava di qualche trenta gradi e ricominciava, finché il grande tondo perfetto andava quasi a toccar terra, ma senza toccarla mai. Quando era finita, la sfoglia enorme, sottilissima, veniva attaccata da dieci, dodici mani che, velocissimamente, prima che avesse il tempo di asciugare, la quadrettavano con la rotellina dentellata, la farcivano, la chiudevano a fazzoletto attorno al dito in centinaia di piccoli agnolini identici, come gemelli, perfettamente allineati sulle grandi tovaglie. Il tutto in un profumo di pesto che odorava di spezie e di parmigiano e in un diluvio di chiacchiere, di commenti, di racconti, di risate.

Era una vecchia usanza, come un dovere di ospitalità, offrire nel gelo dell'inverno, a qualsiasi ora, una tazza di brodo, vero brodo di buone carni miste col suo bell'osso di midollo. Quando andavo a Mantova, inevitabilmente pativo il freddo, dappertutto. Mi penetrava nelle ossa a casa della zia, una casa immensa, vuota, desolata. Rabbrivivo congelata mentre mi spogliavo frettolosa nella povera camera da letto della nonna, al quinto piano di un vecchio fabbricato, ansiosa di sprofondare fra i due strati di piumino scaldati con la brace. E per i vicoli lastricati di grossi ciottoli tondi, eredità dei Gonzaga, anticipavo angosciata il dolore e il fastidio dei geloni, che inevitabilmente arrivavano e che già sul treno del ritorno avrei ritrovato, come ogni inverno, dolorosi ad ogni passo.

Dunque quella mattina nonna Dosolina dovette leggere sulla mia faccia livida le pene dell'inverno mantovano saturo di umidità. Non pensò ad un caffelatte, arrivò invece invitante dalla cucina con una tazzona di brodo fumante e, ricordo, con dei begli "occhi" di grasso in superficie, una tazza di brodo. Ricordo ancora adesso -per tutta la vita lo ricorderò -di aver perso la lingua in quel brodo arroventato, ma mi sentivo troppo stupida per confessarlo.

La vecchia trattoria era nata ai tempi

in cui ci si spostava a cavallo (forse un posto di ristoro per pellegrini?) e ai cavalli erano destinati gli anelli di ferro infissi all'esterno all'altezza dei fianchi, ma adesso era uno di quei rari locali, noti solo ai camionisti e a pochi altri buongustai, dove si mangiava genuino spendendo poco. All'ora di pranzo la Renza, vedova bianca di quel ragazzo disperso in Russia, serviva in tavola -quattro piatti alla volta -agnolini, risate e battute di spirito a quei pezzi di uomini affamati che forse con gli occhi mangiavano anche lei, bella, formosa, rossa del caldo dei fornelli e della sua natura esuberante.

Fuori orario il salone vuoto, silenzioso, dal pavimento di cotto consumato, sotto gli archi anneriti del soffitto, faceva malinconia. Eppure quella sala era un tripudio di allegria quando si festeggiavano i matrimoni. Nonna Dosolina ci mandava a giocare, me e i miei cugini e i due piccoli orfani di Russia (fra poco orfani di padre e di madre) nei vani delle finestre che non erano finestre, ma qualcosa che ricordava gli antichi manieri. Incavate nello spessore del muro, sopra uno scalino, si aprivano due nicchie nelle cui pareti erano ricavati, in muratura, due sedili. Qui ci piace immaginare che in epoca remota sedessero le donne di casa a cucire, a ricamare, a mondare le verdure... e a curiosare in strada attraverso le sbarre elaborate in ferro battuto che lasciavano penetrare una luce breve. Protetti e appartati in quell'angolo dotato di tante sporgenze e rientranze, si poteva inventare un'infinità di giochi.

L'entrata in cucina ci era assolutamente proibita: una specie di inferno profumato, pieno di vapori che si sprigionavano dai pentoloni e dalle teglie a cucinare sulla piastra rovente della grande stufa a legna.

La vedevo solo poche volte l'anno, la Dosolina, non ci avevo confidenza, né lei con me, bambina di città, ma mi dimostrava tutto il suo affetto.

L'ultimo ricordo che ho di lei è quello di una cosina nera sul gradino d'entrata, un fazzoletto nero sul capo, che muoveva lenta la mano per salutare. Quando morì avevo dodici anni. Avevamo da poco seppellito la povera Renza. Era una giornata grigia. La cerimonia di addio in Sant'Andrea, la grandiosa bella chiesa con la famosa cupola dello Juvara, gremita di parenti, amici e avventori, fu particolarmente solenne. Incenso ed emozione mi tolsero le forze e svenni. Mi sembrò di fare un torto alla mia cara, adorata bisnonna.

Laura Novello

I FIORETTI DEL TERZO MILLENNIO



RIASSUNTA A NOVANT'ANNI

Ultimamente la Fornero, con grande ira dei sindacati e di certi lavoratori che han sempre lavorato poco, ha elevato l'età della pensione. Renzi, giovane politico che fa un "miracolo" al giorno, spostando le montagne dell'immobilismo della burocrazia e della politica, mediante un meccanismo un po' contorto e chiedendo qualche sconto sulla pensione, pare stia accorciando i tempi per chi ha poca voglia di lavorare e vuole sedersi in poltrona un po' in anticipo. Comunque neanche la Fornero si sognerebbe mai di riassumere una novantenne! I sindacati di certo chiederebbero il rogo per chi si sognasse di proporre operazioni del genere! Ebbene, a me che in genere ho sempre navigato contro corrente, pare stia andando in porto una riassunzione, come operatrice di liturgia, di una signora che ha già compiuto novant'anni! Ho incontrato questa signora più di mezzo secolo fa ed è stata "alle mie dipendenze" per una trentina di anni. Il mondo dei poveri di Mestre ricorda la "Golda Meyer" di Ca Letizia.

L'Emilia che funzionava come cuoca, gestore e diciamo pure madre, seppur burbera, per le centinaia di poveri che cenavano nella prima mensa di Mestre.

Questa volontaria copriva la sua tenerezza materna con un atteggiamento burbero che non ammetteva contraddizioni. Per una trentina d'anni la mensa di Ca Letizia ebbe un capo indiscusso che guidò quella barca di sbandati attraverso mille peripezie. Metà poi di quel mondo di ragazzi ch'erano giovani attorno agli anni sessanta e settanta, conobbero la stessa "Giovanna d'Arco" al Rifugio San Lorenzo, la casa di montagna della parrocchia del Duomo. Con la mia dipartita da Mestre l'Emilia s'è presa

una pausa per curare il marito ed accompagnarlo all'altra sponda, godendosi un poco "la pensione" della sua lunga dirigenza caritativa.

Per questa estate mi ritrovo in difficoltà per la gestione della "mia cattedrale" e qualche giorno fa le proposi un impiego stagionale e a par-time. Non ci pensò un istante ed "ha firmato il contratto"; il paradiso glielo ho ormai garantito da decenni, ora discutiamo della fila e sul tipo di poltrona da offrirle!

L'EREMITA TREVIGIANO

Per una giornata ha tenuto banco sulla prima pagina de "Il Gazzettino" la notizia che un nostro conterraneo da trent'anni vive solo, senza contatti con la gente, nutrendosi con quello che gli offre il campo, e rinunciando a tutto quello che la tecnica ci mette a disposizione e che tutti ritengono assolutamente necessario; energia elettrica, acquedotto, telefono, radio, televisione e quant'altro. Immagino che la stragrande maggioranza dei lettori del nostro quotidiano locale avrà giudicato questo nostro concittadino come uno svitato, maniaco, affetto da qualche psicosi occulta.

Il fatto poi che venga a mancare anche la componente religiosa che ha motivato la quasi totalità degli eremiti ha reso ancor più incomprensibile questa scelta esistenziale così anomala e che a parere di tutti sembra pressoché impossibile ed assurda!

Confesso che questa notizia mi ha fatto riflettere, non arrivando a comprendere ed avallare questa scelta, ma mi è parsa utilmente provocatoria per la grande parte di noi che viviamo in maniera artificiosa, carica di bisogni imposti dalla pubblicità, sommersa dal rumore e dai messaggi più contrastanti e più fasulli, caricando-

ci di una infinità di esigenze costose e spesso perfino rovinose sul nostro equilibrio fisico ed esistenziale.

Per associazione di idee questa notizia mi ha riportato ad una frase del lavabo posto all'ingresso del grande refettorio costruito dai padri Soma-schi e che il seminario di Venezia ha ereditato. Su quel lavabo c'era scritto in latino: "beata solitudine o sola beatitudine!"

Noi, uomini del nostro tempo, di certo pecciamo per mancanza di silenzio e

di momenti di riflessione personale, cosa che spesso ci rende superficiali, poco pensosi e meno saggi!

Prima di addormentarmi ho detto una preghiera per "l'eremita laico" di Preganziol, lui forse esagera da un lato, ma noi di certo esageriamo per il lato opposto!

Ho capito da questa riflessione che ho poco silenzio nella mia giornata!

don Armando Trevisiol

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI
PADRE OLIVIERO FERRO
MISSIONARIO SAVERIANO

CHE FATICA, MA CE L'ABBIAMO FATTA

Era quello che mi diceva Jean-Marie, il coordinatore del gruppo parrocchiale che si preoccupava di preparare tutto quello che era necessario per le Feste.

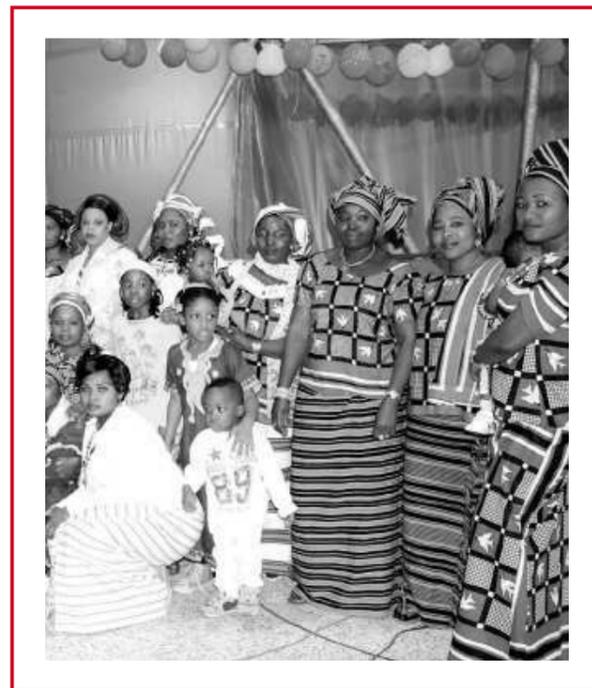
Come succede dappertutto, la maggioranza di noi vede il frutto del lavoro fatto. Ma cosa ci sta dietro? Proviamo un po' ad immaginarlo. Mesi prima, nel consiglio parrocchiale si era fatto il calendario dell'anno e si era deciso insieme quali erano le Feste e chi le doveva preparare.

Subito dopo il gruppetto aveva cominciato a riunirsi e a decidere cosa fare. Si erano divisi i compiti e piano piano il lavoro era cominciato.

Chi si preoccupava di cercare sedie e banchi per la chiesa. Altri si informavano dove cercare dei tendoni e altre sedie per il dopo messa, cioè la condivisione del cibo e della gioia. Altri ancora come decorare la chiesa, come rendere pulito tutto intorno. Naturalmente c'erano anche i contatti con le corali, con il gruppo dell'ordine e con tutti quelli che erano al servizio durante la messa (chierichetti, lettori...). Un bel lavoro e una bella responsabilità.

I giorni scorrevano via veloci e anche le riunioni di verifica. Ognuno condivideva le sue idee e le sue proposte. A volte, ci si scambiavano i pareri in modo un po' deciso, ma poi tutto rientrava nell'ordine, perché si capiva che, se si lavorava insieme, tutto sarebbe andato bene.

Nell'ultimo settimana, l'attività diventava più frenetica. Anche il responsabile del consiglio parrocchiale con il parroco andavano a verificare gli ultimi dettagli e a incoraggiare co-



loro che stavano lavorando.

Finalmente arrivava il giorno della festa. Di solito c'era il sole, ma qualche volta, anche la pioggia si invitava (e allora c'era qualche problema in più). Ognuno era al suo posto e cercava di fare del suo meglio.

L'accoglienza, la messa, la condivisione del cibo. Tanti momenti per condividere la gioia. E se tutto era andato come nelle previsioni, si era contenti perché si erano fatte felici tante persone.

Se invece qualcosa non era andata bene, si cercava di fare meglio per la prossima volta.

Naturalmente poi c'era anche il dopo. Finita la festa, bisognava rimettere tutto in ordine. Una fatica supplementare, ma che era accettata, perché se si comincia bene, bisogna finire meglio.

Questa come altre, sono tante occasioni in cui ciascuno può fare qualcosa. Non deve fare tutto il prete, ma se si collabora insieme, si possono fare delle belle cose.

Padre Oliviero Ferro

INVITO

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi invita tutti i concittadini ed in particolare i benefattori della stessa a **partecipare all'inaugurazione del "don Vecchi 6"** che avrà luogo **sabato 18 giugno alle ore 16 in località Arzeroni di Mestre.**

SUGGERIMENTO DIVERSO AI LETTORI

Carissimi amici, vi preghiamo di legare alla dizione

" 5 x 1000 "

la **Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi.**

Perché questa istituzione sta diventando ogni giorno di più segno di solidarietà.

Ricordatevi che il numero del nostro **codice fiscale** è il seguente:

940 640 80 271

UN NUOVO SEGNO DI FIDUCIA

Due coniugi hanno fatto testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi.

Questo nuovo contributo ci da modo di **pensare** con più realismo ad **un centro direzionale ed operativo** per quello che concerne la struttura **di carità della chiesa mestrina.**

LE FINALITÀ DEI CENTRI DON VECCHI

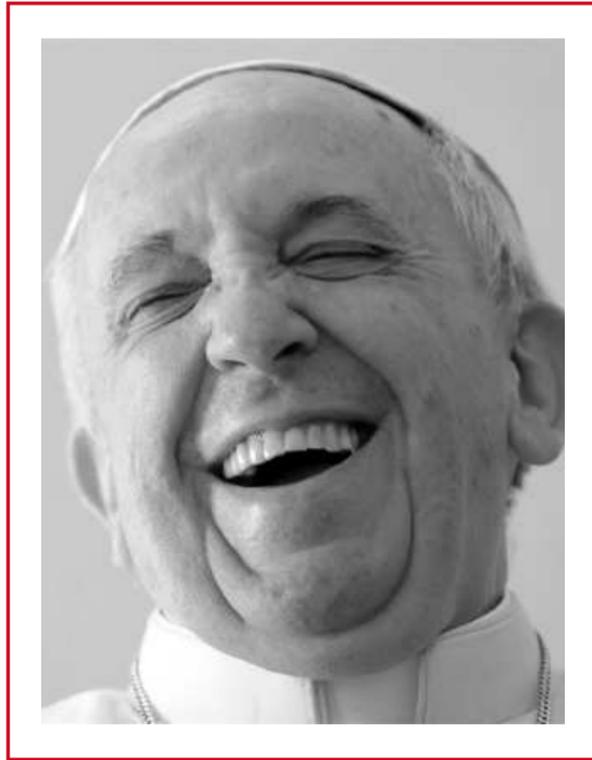
Abbiamo chiaramente affermato che **la Fondazione Carpinetum** non **intende** assolutamente ridursi ad una agenzia immobiliare che affitta alloggi a poco prezzo, ma intende invece **aiutare gli anziani poveri autosufficienti**, che intendono entrare in una comunità, promossa dalla chiesa, per fare un percorso di vita cristiana assieme ad altri anziani, aiutandosi reciprocamente.

IL BELLO DELLA VITA LA PAURA

Orpo! Non è che di primo acchito sembri interessante includere la paura nel bello della vita, anzi, parrebbe esattamente l'opposto, a meno che non la si usi come sinonimo di "timore", che allora andrebbe anche bene: si definisce timorata una persona bene educata e schiva, comunque non invadente e rispettosa delle prerogative altrui; il "Timor di Dio" è addirittura uno dei sette doni dello Spirito Santo... Stop! Non è di questo che voglio parlare e nemmeno di quello stato patologico e progressivo che trasforma la paura in terrore, bensì di una dote particolare che concorre a pieno titolo a realizzare il nostro equilibrio. Noi siamo abituati ad esaltare l'intraprendenza, il coraggio, l'eroismo e quindi ad ammirare, quasi invidiare, gli uomini che ne dimostrano il possesso. Di più, siamo convinti che il successo nella vita dipenda da queste qualità, dall'affrontare a petto in fuori le avversità, dal saper gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Siamo in errore! Coloro che sfidano in questo modo le difficoltà della vita, che si lanciano a testa bassa nelle imprese più ardue, senza covare in cuor loro un minimo di paura sono soltanto dei temerari. Quando ci riescono, hanno avuto né più e né meno che un colpo di fortuna. Tanto è vero che se gli va male siamo pronti a gettar loro la croce addosso e magari a dire che se la sono cercata. Gli uomini coraggiosi, invece, quelli veri, hanno paura e lo ammettono pure apertamente. Tuttavia, non ne soccombono, ma sanno contemperarla in funzione delle varie circostanze, perché proprio averla aiuta a valutare l'entità del pericolo. Riescono a misurare in questo modo il livello reale delle loro capacità e delle loro forze, che è la chiave per uscirne vincenti. La governano, ma non la violentano e, al momento giusto, sanno tirarsi indietro e rinunciare, senza con ciò apparire dei vigliacchi, semmai ricavandone il dovuto apprezzamento. Mentre scrivo, mi scorrono davanti le immagini di quanti hanno dovuto e saputo rinunciare a un passo dalla cima, a pochi metri dal traguardo; di quanti hanno poi ritentato e ci sono finalmente riusciti.

La paura non è premessa alla pavidità né invito a rimanere nella mediocrità. Potremmo caso mai definirla veicolo di prudenza, altra virtù cardinale per la formazione di un vero uomo.



In effetti, a pensarci bene, se la vita non ti spronasse a vincere la paura, ben difficilmente potremmo definirci prudenti: passeremmo per deboli e rinunciatari. A questo punto scopriamo che il rapporto con la paura non è patrimonio riservato a persone straordinarie, ma appartiene a tutti noi, da sempre. Chi non ricorda quella sensazione prima di sostenere un esame a scuola, in fase di acquisizione della patente di guida, nell'imminenza di un possibile incidente stradale, nell'anticamera di un datore di lavoro in attesa di un colloquio, nell'impaccio di dichiararsi alla persona amata e via dicendo? Adrenalina pura! Da non confondersi con un semplice spavento, che è un picco improvviso e poi passa, mentre la paura provoca uno stato di tensione meno acuto, ma più prolungato nel tempo. E in linea di massima non è destinato a scomparire, perché dopo, in qualsiasi situazione, c'è la necessità di avere i nervi saldi per rimanere all'altezza di quanto ti spetta da gestire. Purtroppo anche nella paura c'è pure il rovescio della medaglia: quando ci deriva da fonti esterne che non siamo in grado di prevedere e perciò di governare. Non mi riferisco tanto all'ineluttabile, come essere su un aereo che cade o in fondo al mare con una macina legata al piede, quanto all'aggressività gratuita, che oggi come oggi si traduce nella vasta gamma della microcriminalità: lo scippo per strada, il furto in casa o in negozio, la rapina nell'istituto di credito, l'inganno telefonico, la truffa, ecc. A differenza del pericolo calcolato, diventa più difficile con-

tenere sia i nostri sentimenti che le eventuali reazioni, proprio a causa di fattori imponderabili, sebbene il conseguimento di una maggiore sicurezza aiuterebbe tanto a lenire lo stato d'ansia. Qui s'innescano anche il grosso tema della paura del diverso: da sempre si tende ad attribuire l'incremento di certi fenomeni all'immigrazione indiscriminata, incontrollata, preponderante e stravolgente. È un problema ricorrente che conosce cicli e ricicli della storia, sebbene in forme diverse fra loro, ma che hanno in comune il disagio e la paura di chi le subisce, quasi sempre inconsapevole che altrettante insicurezze albergano anche nei vari protagonisti nella fase di abbandono delle proprie terre come nell'avventura dell'approdo nelle realtà presso le quali dovrebbero trovare adeguata accoglienza.

Ad ogni modo è giusto che anche in queste esperienze la paura si tramuti in un fattore positivo, purché diventi elemento propulsore nel ristabilimento di nuovi equilibri per una convivenza più accettabile. La società non è statica e quindi destinata all'immobilità, ma dinamica e pertanto soggetta al continuo rinnovamento. Per affrontare il quale, ancora una volta, occorre la nostra buona dose di paura, altrimenti saremmo solamente incoscienti.

Ecco dimostrato con poche pennellate (se ne potrebbe disquisire molto più a lungo) come la paura appartenga a pieno titolo ai risvolti più belli della vita.

Plinio Borghi

CERCATE SUPPLENZE!

Col mese di giugno iniziano le vacanze estive.

Preghiamo vivamente tutti coloro che distribuiscono il nostro periodico di trovare qualcuno che lo sostituisca e di "insegnargli prima il mestiere".

Qualora non si riuscisse a trovarlo si prega di informare don Armando perchè possa diminuire il relativo numero di copie.

MISSIONARI IN CITTA'

"L'INCONTRO" è il periodico, di matrice cristiana, di gran lunga più diffuso in città:

cinquemila copie alla settimana!
Diffondere "L'incontro" equivale a diventare missionari ed apostoli senza lasciare la propria terra.

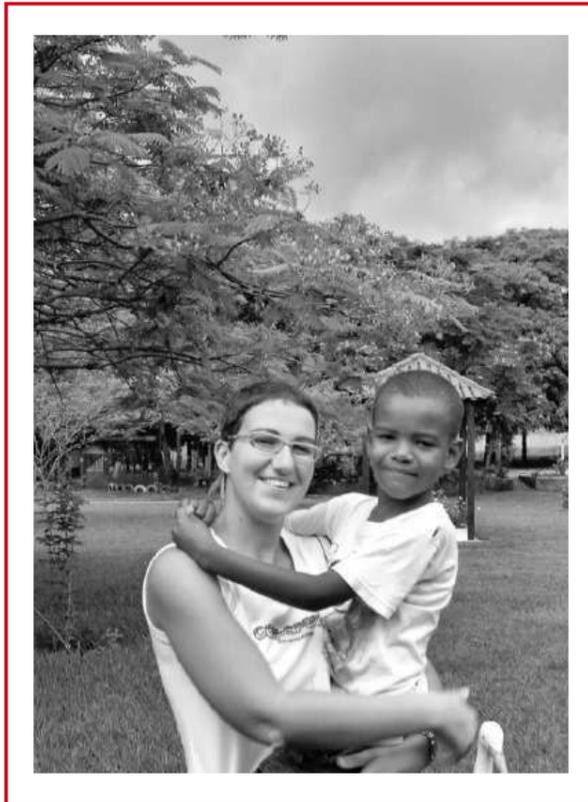
I NOSTRI FIGLI LONTANI

Girare il mondo per conoscere dal vivo altre realtà di vita, senza muoversi da casa, non è difficile! Basta guardarsi intorno e scoprire che vicino a noi un gruppo di persone, con grande entusiasmo, porta avanti da oltre vent'anni l'iniziativa umanitaria di "Adozioni a distanza" con l'orgoglio di aver dato una "seconda famiglia" e una base culturale a ben 3000 bambini. Basta sentire parlare queste persone per partire per un viaggio immaginario attraverso i continenti.

Prima tappa: India. Qui in un collegio ben organizzato, vivono parecchi bimbi che hanno la "nuova mamma" fra noi (mamma per loro è quella che con amore tutto dà, senza pretendere di essere ricambiata). Si preparano alla vita con lo studio, l'educazione religiosa e civile, la disciplina ed il rispetto per le persone e le cose. Col costante aiuto che ricevono da questi nuovi genitori e da molti simpatizzanti, gli ambienti dove abitano sono sempre ben mantenuti e forniti di acqua e luce.

Dalle immagini che hanno trasmesso agli anziani del "Ritrovo" di Carpenedo, si è potuto vedere cosa queste persone hanno saputo realizzare in opere già ben progettate e portate a termine impiegando fino all'ultimo euro ricevuto.

Cambiando rotta si giungerebbe a Meru in Kenya, a 200 Km dalla capitale Nairobi. Ma non voglio stancarvi troppo: ci sono fin troppe cose da vedere qui. Cito solo questa: la Children's Home St. Patrick che accoglie, in confortevoli alloggi, i 50 bambini abbandonati che un certo Patrick aveva raccolto ed ospitato in un fatiscente alloggio in mezzo alla foresta. Ora questi bimbi vivono in confortevoli



voli alloggi dotati di sala da pranzo, dormitori, bagni e doccia. Nelle isole Filippine avremmo sentito il "Grazie!" delle mamme e delle nonne che hanno avuto un contributo per la scuola dei loro ragazzi e il "Grazie!" dei bimbi dell'orfanotrofio Children's Home St. Patrick e del dispensario del Bambin Gesù che cura i bimbi malati. Possiamo rimettere i piedi a terra. Gli amici di "Adozioni a distanza" vi esprimeranno la loro soddisfazione per aver tanti amici sparsi per il mondo, figli lontani piccoli e grandi, ragazzi ormai cresciuti e vicini alla laurea, pronti a lavorare nel loro paese per la crescita dei loro compagni. Che dire ancora? Cercate questo gruppo nella parrocchia S. Gervasio e Protasio di Carpenedo: potrete vedere la lunga lista dei progetti realizzati e di quelli "in fieri", e ne sentirete delle belle!

Ada Albrizzi

VILLAGGIO GLOBALE ISTRUZIONE NEGATA

"QUI CI DOBBIAMO FERMARE"

Padre Peppino sta andando a visitare uno dei tanti villaggi che formano la sua sterminata parrocchia. È sempre difficile arrivarci. Non c'è autostrada. Spesso non c'è nemmeno una parvenza di strada. Nella stagione delle piogge, poi, anche questi piccoli sentieri diventano manti fangosi in cui si affonda fino al polpaccio.

Siamo nel sud-est del Ghana, nei pressi del Togo.

Dopo un'ora di... non strada, Padre Peppino parcheggia il Pick-up sotto un maestoso mango, nei pressi di un ruscello putrido che si perde nella palude. Una canoa ci sta venendo incontro. Con quella attraverseremo questo guado scortati da ogni sorta di piccoli volatili (mosche, moscerini, zanzare, ecc.). Una canoa dalla precaria stabilità che, con una ciotola, dovrà essere continuamente svuotata dall'acqua che imbarca.

Camminiamo poi nella savana per tre

quarti d'ora buoni, fino a raggiungere un altro acquitrino. Una seconda canoa, simile alla precedente, ci trafigge verso un sentiero seminascolato da sterpaglie inaridite dall'arsura inclemente.

Sono circa le 7, ma il sole comincia già a picchiare duro. La colonnina sta iniziando la sua ascesa verso temperature poco tollerabili. Fra qualche ora i 40° saranno toccati e superati. Camminiamo di buona lena nel nulla per altri 45 minuti, mentre cominciamo a sentire in lontananza i tam-tam che ci danno il benvenuto.

All'improvviso un enorme, inatteso spiazzo si apre davanti a noi. E su questo spiazzo un complesso scolastico animato da centinaia di bambini nella tradizionale uniforme.

Una piacevole, inaspettata, quasi surreale immagine si è all'improvviso materializzata: una scuola!

Una scuola, che va dalle materne alla media inferiore, dove sembrava solo savana. E le centinaia di bambini che la popolano, testimoniano la presenza di tanti piccoli villaggi nascosti, alcuni dei quali poi visiteremo. Povere capanne, ma arricchite da una importante presenza per la crescita delle nuove generazioni.

Una scuola. Padre Peppino ha costruito la prima parte dedicata ai piccoli. Il Governo, fortunatamente, ha accettato di completare la struttura e pagare (forse meglio dire malpagare) alcuni degli insegnanti.

L'Africa ha voglia di crescere. Quale mezzo migliore?

MADAGASCAR: Scuole e Analfabetismo

La piaga dell'analfabetismo, in Madagascar, raggiunge livelli drammatici. Difficilissimo esprimerla in percentuale.

Non è che la gente ne parli molto volentieri. E questo, lo si può capire. Non è certamente un'immagine positiva.

Non fa comunque piacere vedere in giro tanti ragazzini nelle ore in cui dovrebbero essere a scuola.

Ma anche qui, come in tanti altri Paesi africani, le scuole, spesso, non ci sono. O se ci sono, sono private.

E se sono private, costano.

E se costano, la gente comune non se lo può permettere.

E se i figli della gente comune non vanno a scuola, difficilmente potranno in futuro uscire da quella galassia di ignoranza e di miseria.

E in Madagascar, come in altri Paesi dell'Africa, ben poco cambierà...

Mario Beltrami

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER AFFRONTARE LE CRITICITÀ ABITATIVE

I coniugi Aldo Pizzola e Rossana Darin, abitanti presso il Don Vecchi di Carpenedo, hanno inteso festeggiare i loro sessant'anni di matrimonio sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Fedele e don Carlo e di quelli della sua famiglia e di quella del marito.

La signora Bruna Lazzarini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori e del fratello Rico.

È stata sottoscritta quasi un'azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Rita, Eldo, Giuseppe, Anna Maria e Ferdinando.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

Il signor Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Carla, Sandra e Cristina.

I due figli della defunta Teresa Stevato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro madre.

La signora Anna Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei suoi cari congiunti: Vincenzo, Luigi e Domenico.

Il signor Penzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Aldo, Enrico e Ines.

La signora Ronchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre Annamaria.

La signora Marcella Venturini ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

Un residente del Centro Don Vecchi di Marghera, il cui nome è rimasto sconosciuto, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Emma Pignatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La famiglia Sullaj ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Giovanna Molin ha sotto-



Chi segue il Cristo,
chi ha l'audacia
di un Sì,
sceglie di amare.
frère Roger di Taizé

scritto mezza azione, pari a €25, in memoria di Lina, Emilia e Lisetta.

La famiglia Silvestri ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della cara madre Bruna Biaggin.

Le tre figlie della defunta Antonietta Mazzucco hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Dalla Venezia e i suoi due figli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro Astorre e della defunta Elvira.

La famiglia Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare i defunti Luigi e Giuseppe.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, in memoria della sua amata moglie Rosetta.

Le famiglie Patron e De Marchi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Irma, Bruno, Giovanna e Alessandro.

I coniugi Di Tonno hanno sottoscritto

un'azione, pari a € 50, in memoria di Filomena, Amelia e Tina.

La signora Rossana Bozzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I signori Luciana, Luciano e Maria Pia Valentini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di Pierina Manetti.

La signora Soravia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Ercole, del padre Dino e della cognata Fabiana.

La signora De Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito Giorgio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di don Carlo, Fedele e dei defunti delle famiglie Sandre e Carraro.

La signora Roberta Avitabile ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di Ciro, Valeria, Mario e Annamaria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Sergio.

La signora Maria Antonetta ha sottoscritto quasi mezza azione settimanale, pari a € 20.

Il signor Gabriele Millino ha sottoscritto un'azione pari a € 50.

La famiglia della defunta Luisa Ascione ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie e i figli del defunto Aldo Basich hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro marito e padre scomparso recentemente.

I nipoti della defunta Noemi Marella hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria della loro cara zia.

ALLOGGI

Dal 20 giugno la Fondazione Carpinetum mette a disposizione **60 nuovi alloggi** per le persone che si trovano in difficoltà a motivo del costo degli affitti.

Per ottenerli telefonare al

041 53 53 000

chiedendo della
dr.ssa Cristina Mazzucco
a orario d'ufficio.

COLLABORAZIONE PASTORALE

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'HINTERLAND

Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.

La pubblicazione non vuole significare avvallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

“LETTERA APERTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA DI S.S. GERVASIO E PROTASIO DI CARPENEDO

PERCHE' HO SCELTO DI FARMI PRETE

Nel rispondere all'invito a raccontare di come il Signore mi abbia aiutato a comprendere la Sua volontà, vorrei prendere in considerazione un particolare periodo della mia storia. La ragione di ciò è che, sempre più, mi accorgo che quando parlo di vocazione, parlo di qualcosa che è cresciuto nel tempo, e che va ancora maturando. E qui si vede che, nella vocazione, c'è in gioco la mia libertà personale. Prima di entrare in Seminario, il desiderio di dedicarmi a Dio fu all'inizio molto instabile, poi alle scuole superiori divenne sempre più una decisione precisa. Questo fu il frutto di un lungo periodo di discernimento, di preghiera, di approfondimento personale. La mia grande fatica è stata che, per vari problemi, ho dovuto fare molto da solo. Tra le fatiche che mi accompagnarono ci fu, ad esempio, quella di stare con i miei coetanei. Anche questa fece crescere in me il desiderio di verificarmi e di crescere. Alle scuole superiori, il Signore mi fece capire che Lui era l'oggetto dei miei desideri, Lui aveva fatto qualcosa per me che mi aveva cambiato. Sì, mi sono convertito. E da lì è nato tutto. Dopo che sono entrato in Seminario avvenne un altro fatto che credo sia stato decisivo. Infatti noi sappiamo che il Signore usa anche le circostanze per dirci quello che ci sta chiedendo. Al terzo anno di Seminario, il Rettore mi chiese di passare un anno intero in parrocchia, e quindi di rimandare l'ammissione all'Ordine Sacro. In principio questa richiesta del Rettore fu per me una grande fatica. In realtà solo accettando questa obbedienza ho capito che essa corrispondeva col mio vero

PREGHIERA seme di SPERANZA



PREGHIERA A MADRE TERESA DI CALCUTTA

Madre Teresa,

scorgo nei tuoi occhi solamente tenerezza ed amore verso tutti, ma in particolare per chi non conta, per chi è alla deriva della vita, per chi è considerato un peso ed un rifiuto per la nostra società sprezzante e senza cuore.

Madre Teresa tu sei qui ad insegnarmi che ogni creatura per quanto misera e per quanto abietta è un figlio di Dio perché può rivolgersi al Signore chiamandolo "Padre".

Madre Teresa ti chiedo la grazia che tutte le persone che incontro mi guardino con questi occhi di pietà ed amore ma soprattutto che io riesca ad amare con questo cuore i meno intelligenti, i meno ricchi e i meno amati.

Madre Teresa insegnami, tu che ci sei riuscita così bene, ad incontrare tutti gli uomini e le donne che incontro sulla mia strada e vedere nella loro presenza soltanto volti di fratelli e di sorelle.

Io voglio fare così, ma so di essere fragile ed incostante,

ti chiedo perciò che ogni volta che verrò a trovarti, e ti prometto che lo farò di frequente, che tu accenda il mio cuore e la mia volontà di questo impegno ad amare e servire gli ultimi della nostra società. Amen

###

Preghiera che si trova presso l'immagine di madre Teresa nella chiesa del cimitero di Mestre

bene umano e spirituale. Era l'estate 2013, quando il Rettore mi mandò a fare servizio a S. Antonio del Lido per un anno intero "a tempo pieno". Tutto fu per me una novità: occupar-

mi dei chierichetti fare catechismo alla quarta e alla quinta elementare e aiutare nell'ACR. Facendo queste attività e conoscendo le persone ebbi come la conferma che il desiderio che avevo nel cuore di diventare prete poteva avverarsi, corrispondeva con la mia vita e la mia persona. Capivo sempre di più che stavo facendo la volontà di Dio, e quindi stavo realizzando il progetto che il Signore aveva su di me. Ho conosciuto di essere chiamato dal Signore constatando che c'era gioia nel dedicarmi alle persone annunciando il Vangelo. Il dono della mia vita a Dio passava attraverso quelle relazioni. L'esperienza della chiamata di Dio è una cosa bellissima. E l'esperienza al Lido mi ha fatto conoscere la gioia di condividere con tutti quello che avevo ricevuto io: la grazia di essere amato dal Signore. Ho scoperto di aver ricevuto un dono per dividerlo a mia volta. Ringrazio ogni giorno il Signore di essere in Seminario.

Giampaolo Giromella

“COMUNITA' E SERVIZIO”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

AL MERCATO TRA LA GENTE

«E ti sei fermato tutta la mattina là fuori?»

Questa domanda tra il curioso e lo stupito mi è arrivata da una persona cara e vicina, evidentemente con l'attesa di capire perché mai avessi speso così il mio tempo. Ci sono tante altre incombenze in canonica: rispondere al telefono, finire alcune pratiche, farsi trovare a casa da chi suona alla porta. Tutte cose importanti, ma che si possono fare al pomeriggio. Martedì mattina era prioritario restare al mercato tra la gente. Prima di tutto per accogliere con un saluto e una parola buona. Poi per ascoltare e incoraggiare, per stare insieme e godere dell'amicizia, per sostenere il desiderio di bene, di verità e di giustizia, come dice Papa Francesco. Non ho difficoltà a dire che ho imparato qualcosa di nuovo per via di esperienza: ho avvertito il respiro di una comunità che, pur avendo troppe volte il fiato corto per l'ansia e l'insicurezza, mantiene vivo l'insopprimibile bisogno di ritrovarsi e di esprimersi. Quel mattino sul piazzale c'era già il sapore della festa, che celebra la vita e la rigenera. Ora viene il tempo della Festa del Villaggio.

FONDAZIONE CARPINETUM

DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS

INVITO SPECIALE

PER TUTTI I BENEFATTORI, I COLLABORATORI, GLI AMICI,
I LETTORI DE "L'INCONTRO" ED I MESTRINI

Ci sentiremo particolarmente onorati se accettaste di partecipare all'inaugurazione della nuova struttura con la quale vogliamo aiutare chi si trova in grave disagio abitativo.

Questa cerimonia avrà luogo SABATO 18 GIUGNO ALLE ORE 16.30, in località ARZERONI, via Marsala.

don Gianni Antoniazzi- presidente
don Armando Trevisiol

PS. Dopo l'inaugurazione e la visita alla struttura sarà offerto UN RINFRESCO A TUTTI I PARTECIPANTI.

Viviamola testimoniando le ragioni della speranza che è in noi, quasi a contagiare tutti di quella gioia inedita che viene dall'appartenere a Gesù Cristo, il crocifisso risorto.

don Natalino Bonazza

"LA BORROMEA"

PERIODICO DEL
DUOMO DI S. LORENZO

IL CENACOLO

LA STRADA DA PERCORRERE DONATA
ALLA COMUNITÀ CRISTIANA

Carissimi, vorrei, anche questa volta, fermarmi un po' con voi sulla lettera pastorale del patriarca Francesco "Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù", a proposito della quale abbiamo riflettuto la settimana scorsa.

Il patriarca si sofferma, in modo particolare, come abbiamo già sottolineato, sulle "collaborazioni pastorali", vale a dire sull'essere delle comunità cristiane nelle nuove condizioni nelle quali si trovano a vivere: non più comunità autoreferenziali, campanilistiche, come è stato fino a pochi anni fa (e come è, forse, ancora per le grandi comunità, come la nostra) ma aperte a una presenza pastorale e missionaria nel territorio, attraverso una collaborazione reciproca, capace di valorizzare i doni che ciascuna ha, nel servizio al Vangelo. Vi ho anche ricordato i passi che le parrocchie di Mestre centro hanno incominciato a fare o stanno per fare, come risposta all'impegno di lavorare di più insieme (l'attenzione alla pastorale delle famiglie, della carità, della cultura, dei giovani...). Questo, naturalmente, non vuol essere semplicemente il tentativo di superare le difficoltà che le varie parrocchie incontrano nella loro vita e nella loro missione (sarebbe qualcosa di semplicemente strumentale), ma vuole indicare un modo più evangelico di essere Chiesa, più

attenta ai doni di tutti e alle reali esigenze dell'essere discepoli inviati ad annunciare il vangelo.

Il Patriarca, inoltre, indica un aspetto fondamentale. Scrive: strada per eccellenza (metà-odos) è il camminare assieme (syn-odos), nella comunione ecclesiale che ha origine nel sacramento del battesimo. E proprio da qui promana ciò che ha respiro ecclesiale e, in ultima istanza, i servizi che a diverso titolo vengono svolti per la comunità e dalla comunità a favore di tutti gli uomini. Questa è proprio la logica e il metodo del cenacolo, da avviare all'interno di ogni collaborazione pastorale per farne il cuore pulsante e, insieme, il riferimento dinamico.

mons. Gianni Bernardi

"PROPOSTA"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI CHIRIGNAGO

FINALMENTE A CASA

Il 10 aprile sono finalmente tornato "a casa" nella mia chiesa, tra la mia comunità, insieme a Silvia. Che emozione, una messa "normale" in una domenica "normale" in una chiesa "normale": la mia. Era circa un mese che bramavo questa cosa, ed ora ci sono, l'ho fatta.

In settimana avevo avuto la visita con il primario del reparto Ematologia dell'ospedale di Mestre che mi ha dato l'ennesima buona notizia: sto abbastanza bene, gli esami sono confortanti, in fondo si vede l'uscita del tunnel... naturalmente non è finita qua, ho ancora un controllo importante fra due mesi e spero che per quel giorno le cose siano ulteriormente migliorate.

Ma oggi sono contento perché posso cominciare a guardare negli occhi, stringere la mano e ringraziare di

persona tutti quelli che in questi otto mesi hanno pregato per me, hanno pianto per me, hanno chiesto di me sempre, con costanza ed affetto sconfinati. Non so se il buon Dio, la Vergine Maria e tutti i Santi interpellati siano più commossi dalle infinite richieste che tutti avete fatto per me o più seccati che non li avete lasciati in pace un minuto... tant'è che sono finalmente tornato "a casa" nella mia chiesa. Grazie di cuore a tutti, prego per ognuno di voi, perché il Signore vi ricompensi di tanto affetto e, naturalmente, vi voglio bene. A presto nella nostra casa

Salvatore



"S. NICOLÒ"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
OMONIMA DI MIRA

LA SORPRESA

Abbiamo "lanciato" con convinzione la proposta di partecipare al Pellegrinaggio Vicariale alla Porta Santa della Basilica di S. Marco, ma, man mano che abbiamo cominciato a raccogliere le adesioni, è cresciuta la sorpresa. Giorno dopo giorno, nel tempo di un paio di settimane abbiamo raggiunto un numero straordinario di adesioni. Persone singole, famiglie con bambini, ragazzi, giovani, chierichetti, scout, catechisti, chitarristi, hanno fatto a gara per venire ad iscriversi, tanto che fino a questo momento abbiamo raggiunto questo numero: 582. Anche se ci sarà qualche defezione all'ultimo momento per qualche indisposizione di bambini o di qualche anziano, la sorpresa rimane e riempie il cuore di gioia. Ogni tanto, il Signore, vuol dare un colpo ai nostri pessimismi e alle nostre delusioni e vuole farci scoprire che siamo una comunità bella, gioiosa e seria; non solo per questa iniziativa, ma in fondo, per molte. Il guaio è che spesso il nostro sguardo si ferma al bicchiere mezzo vuoto; stavolta, il bicchiere è pieno, anzi stracolmo. E ringraziamo il Signore e lo preghiamo perché questo appuntamento sia significativo nel vivere l'Anno della Misericordia.

don Gino Cicutto

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

DA CHE PARTE DEVO GIRARE ?

Nero Gamberone, alquanto confuso, si guardava attorno non sapendo dove dirigersi.

"Ma da che parte devo girare ora? Pierloca questa cartina che mi ha disegnato quell'imbranata di Dilla è incomprensibile, d'altronde cosa potevo aspettarmi da un'amica di mia moglie, solo il peggio del peggio. Perché non ho preso con me il mio fedele navigatore. Come ho fatto a fidarmi di quella gambera rossa, come ho fatto? Basta recriminare, provo a riesaminare la mappa più attentamente forse mi fornirà una traccia. Secondo le indicazioni di quell'intruglio di salsa rosa io mi dovrei trovare nella Piazzetta Fango e invece mi ritrovo su un sentiero fatto di sassi e nei dintorni ci sono solo sassi, qui non ci sono vie, vicoli o piazze. Sento un tramestio, cosa faccio scappo o chiedo informazioni? Troppo tardi, è già qui. Che giornata fortunata è questa, di peggio non mi poteva proprio capitare: è un umano, quindi o mi mette in padella o è uno di quelli che non sa che è la terra a girare attorno al sole e non viceversa".

Nero Gamberone, chiamato dagli amici l'Americano per il suo luogo di provenienza, si immobilizzò, restò fermo come un statua di sale sui sassi che man mano si arroventavano sempre più perché era ormai la mezza, l'ora più calda.

"E questo che cosa è? Mai visto niente di simile. Deve essere morto, poveretto, morire lontano dalla famiglia, solo, senza nessuno che lo confortasse, che raccogliesse il suo ultimo respiro, il suo pensiero d'addio. Stai tranquillo animale alieno, animale coraggioso che hai sfidato i pericoli dell'universo per venire a morire in questo luogo desolato, non ti consegnerò nelle mani di turpi scienziati che ti smembrerebbero per rapire i segreti del tuo cervello, non ti abbandonerò qui senza darti una degna sepoltura, ora cerco un luogo riparato, ove la terra è morbida e ti sotterrerò tra i cespugli di rose dove nessuno verrà a disturbarti. Torno subito amico mio".

"Gamberi di tutto il mondo accorrete in mio aiuto, mi sono imbattuto in un pazzo che crede negli alieni ed è un loro fan, sarà meglio fargli capire che sono vivo e molto agguerrito". L'Americano si mise in moto velocemente tenendo le lunghe chele aperte e ben tese di fronte a sé per



far capire all'umano che era vivo e vegeto e che non desiderava essere sepolto in nessun luogo.

"Universo popolato, è resuscitato. Gli alieni sono una potenza cosmica, peccato che la scienza medica non li interPELLI per imparare le tecniche di guarigione istantanea. Aspetta, aspetta, non andartene, permettimi di fare qualcosa per te, non devi credere che tutta la razza umana sia malvagia, ci sono anche quelli come me che vorrebbero conoscervi più da vicino".

"Perché no? Forse questo pazzo potrebbe anche aiutarmi" e afferrata l'oscura cartina la pose accanto ai suoi piedi.

"Un biglietto, un biglietto venuto dallo spazio, quando lo racconterò ai miei amici moriranno di invidia. Sarà un messaggio di pace o di guerra? Non è un messaggio è una mappa e queste frecce indicano un luogo ben preciso, è sicuramente il luogo dove è parcheggiata l'astronave madre, vuole tornare a casa. Ti ci accom-

REGALIAMO UN APPARTAMENTO

La Fondazione è costretta a "vendere" a prezzo stracciato un appartamento alla Cipressina per coprire il debito contratto per la costruzione del don Vecchi 6.

Per informazioni telefonare al rag. Causin in ore d'ufficio:

041 53 53 000

GENERI ALIMENTARI

Il 14 maggio la COOP di via San Donà Carpenedo ha organizzato una raccolta per i poveri assistiti dall'associazione "Carpenedo solidale". Sono stati raccolti 7 quintali di alimenti.

pagherò io, avrò l'onore di essere il primo sulla terra a conoscere dei veri alieni, magari mi daranno anche il permesso di salire a bordo, prendo un legno, non spaventarti, non voglio toccarti perché ho il raffreddore e non vorrei contagiarti".

"Vuoi vedere che questo citrullo ha capito dove devo andare? Sai che ridere quando arriveremo e non troverà nessuna astronave? La delusione sarà cocente ma non posso farci nulla, a me basta arrivare in tempo prima che Carpinia Shop chiuda o mia moglie mi arrostitirà a fuoco lento se tornerò senza le uova di rana, suo dolce preferito. Ehi ma cosa fai? Gli umani dovrebbero essere mangiati e non i gamberoni! Il citrullo crede alla favola che noi ci spostiamo andando all'indietro. Aspetta, vai adagio non vedo niente. Ahi che botta, non importa sono arrivato, sono arrivato sano e salvo. Carpinia, ti prego, salvami dal pazzo che mi ha fatto andare in retromarcia per almeno dieci gamberi uniti".

"Meraviglioso, qui non c'è l'astronave ma il centro di controllo di tutto il loro sistema operativo. Vorrei urlare, vorrei ... no, state tranquilli, non rivelerò a nessuno il vostro segreto, sarò muto come una tomba, lo giuro su ciò che ho di più caro al mondo".

"Chi è quello scimunito?" domandò Carpinia, la proprietaria del più famoso negozio per gamberi. "Cos'è questa storia del centro di controllo? Che centro di controllo?"

"Non ti preoccupare Carpinia, il citrullo pensa che io sia un alieno e di conseguenza ogni cosa che vede la ricollega a qualche stupido film che ha visto. Era più che certo di trovare qui l'astronave madre, non trovandola ha ripiegato sul centro di controllo. E' un umano, basta la parola per qualificarlo. Dammi la solita confezione di uova di rana per la mia dolce consorte che mi starà già aspettando rossa dalla rabbia. Che giornata ragazzi, se sono sopravvissuto oggi, sopravvivrò anche a un'invasione aliena. Ciao Carpinia, torno a casa ma non farò la strada che mi ha indicato Dilla, non vorrei essere scambiato per un alieno o magari per un eroe dei fumetti".

"Cosa devo dire al tuo amico citrullo nel caso tornasse a cercarti?"

"Digli che sono partito per una missione segretissima: l'invasione del pianeta Marte, diglielo e poi comprenderemo tutti i giornali e ci divertiremo per giorni, sai gli umani credono a tutto quello che raccontano i media, poveretti, sono proprio dei veri citrulli".

Mariuccia Pinelli